Avvenire
Giovedì 4 aprile 2019

I conti del Paese

Famiglia, 5s-Lega ancora divisi sul Def Sette giorni per trovare convergenze

MARCO **IASEVOLI**
Roma

Il contratto è «da rivedere». Lo hanno detto Salvini, Di Maio e Conte. Ma tutti e tre avevano fissato la scadenza a dopo le Europee. Bisogna fare prima, invece. Almeno su alcuni temi, come la famiglia, che entrambi i partiti vogliono inserire nel Def ma partendo da punti molto divergenti. La Lega punta sulla «flat-tax», e in una bozza circolata ieri del Piano nazionale delle riforme (il testo che si allega al Documento di economia e finanza) è messa nero su bianco la proposta di una "tassa piatta" del 15% per i redditi sino a 30mila euro recuperando risorse dalle "tax expenditures" (voce di spesa sempre citata e mai realmente "aggredita"). Salvini difende la proposta ricordando che è nel «contratto». Ma nel contratto c'è anche la piattaforma-Di Maio: nel capitolo dedicato a "famiglia e natalità" si parla, tra l'altro, di «fiscalità di vantaggio». Negli ultimi giorni il leader M5s ha ricalibrato il pacchetto parlando di «coefficiente familiare» nell'Irpef. Salvini e Di Maio non recedono dalla propria posizione e sembrano non voler fare i conti con l'ingente mole di risorse che le loro proposte richiedono, in un contesto di crescita-zero, debito in aumento e clausole Iva per un valore di 23 miliardi.
Le prospettive sono due. La prima, negativa, è che entrambi tengano il punto tendendo così tanto l'elastico da strapparlo, riducendo, ancora una volta, la famiglia a "bandierina" da sventolare a ridosso delle tornate elettorali. La seconda è che, nei sette giorni che porteranno al varo del Def, i due leader si mettano a tavolino e diano sostanza ai propositi. La fase politica non aiuta: entrambi i partiti ora vogliono più distinguersi che costruire. «Mi preoccupano certe derive di ultradestra della Lega che mi costringono a prendere posizione, non si possono chiudere le donne in casa a fare figli o abolire la legge sull'aborto o discriminare e odiare qualcuno», è la conferma che arriva in serata da Di Maio.
I segnali quindi non sono positivi. Ieri, l'Inps ha confermato che, in base all'ultima manovra, il voucher per baby-sitter (o per asili nido) per le mamme che rinunciano al congedo parentale non è stato prorogato. Un beneficio da 600 euro al mese per 6 mesi di cui potrà usufruire fino al 31 dicembre 2019 (al 31 luglio 2019 per gli asili nido) solo chi ne ha fatto richiesta entro l'ultimo giorno dell'anno scorso. È il prezzo di una manovra che ha privilegiato altri obiettivi. È inoltre un ulteriore assist alle tensioni nella maggioranza, dato che la Lega si affretta a dire che la colpa è del ministero di Luigi Di Maio. «Avevamo fatto proposte per prorogare, ore ponga rimedio», attacca la Lega. «Siamo stupiti, loro ritirarono gli emendamenti e poi abbiamo portato il bonus-nido - altra misura da non confondere con quella in questione - da mille a 1.500 euro annui», rintuzza Di Maio che nella lettera ad Avvenire pubblicata in questa pagina promette un intervento anche sui servizi dell'infanzia. Nel frattempo il Pd con Renzi parla di «stupidità» della maggioranza mentre De Palo, presidente del Forum delle famiglie, chiede il ripristino della misura.
Per uscire da questo muro contro muro può essere utile il ruolo del Forum delle famiglie, che sta incontrando tutti i leader politici (anche di opposizione, dato che ci sono proposte come quella dell'assegno universale del dem Stefano Lepri) con una soluzione sistemica sul fisco di più facile attuazione, l'istituzione di un assegno unico per ogni figlio sino al compimento dei 18 anni (26 se prosegue gli studi). L'auspicio è che un interesse convergente in Parlamento superi i tatticismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scoppia il caso del bonus baby-sitter non prorogato. La Lega: «Colpa dei grillini». La replica: «Anche voi d'accordo». De Palo: riparate. Il vicepremier M5s ad Avvenire: ci rimetteremo mano. E avverte Salvini: no a derive di ultradestra. Fisco, si fa spazio la proposta del Forum di un "assegno piatto"

Il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, in un'immagine del suo viaggio a Doha, in Qatar.

LE SCELTE

Nel contratto ci sono «flat-tax» leghista (l'ultima bozza prevede il 15% sino a 30mila euro) e le proposte «francesi» di M5s. Ma in manovra i margini sono ridotti, serve una scelta. Il ruolo delle opposizioni

IL PREMIER E DI MAIO STEMPERANO I TONI SULL'ASSEDIO AL MINISTRO DEL TESORO

Tria passa il dossier a Conte

Rimborsi risparmiatori, resta la tensione: oggi il primo esame in Cdm

Roma

Il decreto crescita e il ristoro dei risparmiatori truffati dalle banche approdano questa sera sul tavolo del Consiglio dei ministri. Lo ha deciso il premier Giuseppe Conte, forzando rispetto a una situazione a dir poco tesa nel governo che rischiava di condurre a un rinvio. Non è ancora chiaro se alla fine le norme sui rimborsi verranno inserite nel decreto legge o saranno lasciate ai provvedimenti attuativi. A poche ore dal vertice, è ancora braccio di ferro su alcuni aspetti della normativa. Ieri il ministro dell'Economia Giovanni Tria, finito nei giorni scorsi nel mirino di Lega e M5s, ha fatto sapere di aver consegnato a Palazzo Chigi i testi dei provvedimenti relativi già da martedì sera.
Si tratta di misure che servono a sbloccare l'operatività del Fondo Indennizzo, previsto dalla manovra e alimentato con 525 milioni per ciascuno degli anni 2019, 2020 e 2021. Sul tappeto c'è l'attuazione attraverso un Dpr, quindi "gestito" dalla presidenza del Consiglio, e non più con un decreto ministeriale dell'Economia. Sarebbero recepite alcune correzioni allo scopo di garantire i funzionari del Mef dal rischio di procedimenti per danno erariale della Corte dei Conti connessi ai risarcimenti. Una sorta di scudo per chi materialmente darà l'ok ai pagamenti. L'ente erogatore sarà la Consap – una delle società del Tesoro. La seconda modifica ipotizzata inserisce tra i requisiti dei componenti della commissione tecnica per l'esame e l'ammissione delle domande di indennizzo, anche quello dell'indipendenza, una novità che consente anche in questo caso di rafforzare il ruolo di chi decide.
Tria intenderebbe recepire nel provvedimento sui rimborsi i "paletti" imposti dall'Unione europea. Mentre i Cinquestelle frenano. E la tensione resta. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Riccardo Fraccaro ha affermato che «non ci saranno nuove norme» confermando però che «il governo intende risarcire i truffati delle banche» e nel Cdm «si affronterà il tema dei decreti attuativi con l'obiettivo di approvarli nel più breve tempo possibile». Si era valutato nei giorni passati l'inserimento di una soglia – fissata a 35mila euro di reddito e con un massimo di 100mila euro di patrimonio – come spartiacque all'accelerazione delle erogazioni. Misura che avrebbe favorito il confronto con i "guardiani" di Bruxelles. Ma che non convince tutta la maggioranza.
Sia M5s che Lega hanno fatto del tema dei rimborsi ai truffati delle banche una battaglia politica. La norma originale prevede rimborsi differenziati tra azionisti e obbligazionisti subordinati: per i primi la percentuale dell'indennizzo è del 30% fino ad un tetto di 100mila euro per ciascun risparmiatore, per i secondi del 95% del costo di acquisto sempre fino ad un tetto di 100mila euro.
A un'intesa nella maggioranza sulla questione banche «non c'erano alternative, lavoriamo nell'interesse del Paese», ha commentato dal Qatar il premier Giuseppe Conte. E sulle tensioni in seno al governo, ha aggiunto: «Tutti i ministri devono stare tranquilli, dobbiamo tutti lavorare. Il Paese ci guarda, i cittadini ci chiedono con urgenza di lavorare sul piano investimenti e riforme. Invito a non farsi distrarre da timori e preoccupazioni», ha sottolineato, «non c'è nessuna dimissione o richiesta di dimissioni all'ordine del giorno». Sotto traccia restano i rilievi contestati al responsabile del Tesoro, anche in vista della scadenza del Def, la prossima settimana. Tria deve avere più coraggio – sostengono i pentastellati - la stabilità del Paese non è assicurata solo dalla sua presenza nel governo. Mentre la Lega non attacca ma nemmeno fa acrobazie per difendere il ministro. ***(N.P.)***

IL POPOLO DELLA FAMIGLIA

Reddito di maternità, raggiunte le 50mila firme per il ddl Adinolfi: «È una spinta dal basso per una proposta concreta»

Traguardo delle 50mila firme raggiunto. Il Popolo della Famiglia si è ritrovato ieri mattina in piazza Montecitorio davanti alla Camera, fra striscioni e bandiere, per festeggiare l'obiettivo del numero di adesioni raccolte sul reddito di maternità, che diventa così un disegno di legge di iniziativa popolare presentabile alle Camere. Mario Adinolfi, presidente nazionale del PdF, ha dichiarato: «Proseguiremo per tutto il mese di aprile con i gazebo nelle città per rendere ancora più forte una spinta dal basso che rivoluzioni le politiche familiari, riconoscendo il ruolo lavorativo della donna madre con l'erogazione di mille euro al mese per i primi otto anni di vita del figlio, qualora la donna si dedichi in via esclusiva alla vita familiare».
I militanti del Popolo della Famiglia proseguiranno fin da questo fine settimana la raccolta firme, accompagnata a quella per presentare il simbolo di questo partito alle elezioni europee del 26 maggio, accompagnato al simbolo del Partito popolare europeo. L'obiettivo, ha proseguito Adinolfi, è quello di accreditare «noi come alternativa e risposta popolare alla Lega. Eppure Salvini al governo – ha proseguito – ha dimostrato di essere totalmente disinteressato a varare provvedimenti concreti a favore della famiglia. Noi chiediamo ai cattolici e alle persone di buona volontà di prendere in considerazione il voto al PdF, che con questa legge di iniziativa popolare ha dimostrato di avere idee e determinazione organizzativa, facendo massa su una proposta concreta: perché la denatalità si batte e la maternità si incentiva in un solo modo, finanziandola. Il popolarismo del terzo millennio nasce così».

L'INTERVENTO

Di Maio: per famiglia e sostegno alla natalità nuovo sistema d'assegni e fisco progressivo

LUIGI **DI MAIO**

Gentile direttore,
nei giorni scorsi il suo quotidiano ha espresso una posizione chiara e ovviamente condivisibile: sulla famiglia – ha scritto e titolato in prima pagina – dividersi è sbagliato. Invece è ciò a cui purtroppo abbiamo assistito, attraverso una serie di strumentalizzazioni che non faccio mie e di cui non avrei vergogna a scusarmi laddove provenissero da esponenti della forza politica che rappresento. L'occasione a ogni modo ci offre l'opportunità di aprire un dibattito più profondo, ma soprattutto più concreto in merito alla famiglia.
Ho trovato infelice l'acuirsi di questo scontro politico su quale forma debba assumere o avere la famiglia. Per carità, considero comunque un bene che se ne discuta e che se ne parli, malgrado ciò, prima di concentrarci sul valore delle famiglie tradizionali o delle famiglie arcobaleno, proprio ieri ho suggerito di concentrarci sui «problemi delle famiglie». Che sono qualcosa che esiste da sempre, da ben prima del tifo da stadio a cui abbiamo assistito ultimamente. La famiglia non è una questione strettamente ideologica, a mio avviso, rappresenta bensì una spinta al rinnovamento e alla crescita socioculturale del Paese. Ognuno può avere il suo punto di vista, è legittimo. Io stesso considero la famiglia come nucleo composto da una mamma e un papà, ma non per questo ritengo di dover esasperare il mio pensiero. Nel ruolo che rivesto, in qualità dunque di vicepresidente del Consiglio e di ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, sento innanzitutto l'obbligo di dover dare delle risposte ai bisogni dei cittadini. Ed è per questo motivo che abbiamo iniziato a implementare delle misure a sostegno delle persone in difficoltà, come il Reddito di cittadinanza, a cui stiamo affiancando un vero e proprio piano per la famiglia che troverà spazio anche nel Def.
Il piano che come Movimento 5 Stelle presentammo in campagna elettorale è assai ambizioso, riprende il modello francese, e vogliamo iniziare a renderlo concreto muovendo i primi passi. In questo senso, l'incontro di martedì 2 aprile con il presidente del Forum delle associazioni familiari mi ha consentito di approfondire una proposta concreta per migliorare gli assegni familiari e istituire un assegno di natalità in linea con le migliori pratiche europee. Su queste proposte ho chiesto di aprire subito un tavolo tecnico. L'obiettivo fondamentale resta l'avvio quanto prima di una riforma dell'Irpef con il coefficiente familiare. Il coefficiente familiare è determinante in una cornice di tassazione progressiva che deve necessariamente essere legata al nucleo familiare. Credo risieda proprio in questo la differenza tra una misura politica e una misura elettorale. La prima prevede una prospettiva futura, una strada su cui immettere il Paese; la seconda ha un carattere randomico, priva di senso, a medio termine.
Allo stesso tempo, è già in corso un lavoro per introdurre maggiori incentivi verso chi ha necessità di una baby-sitter e per l'acquisto di pannolini, con sconti del 50% sul prodotto. Poi agevolazioni sulle rette degli asili nido, fino ad arrivare a un dimezzamento (per il primo, il secondo e il terzo figlio) in quelle Regioni dove il costo è più alto. Nel 2017/2018 la tariffa media mensile, secondo il report di Cittadinanzattiva, è stata di 301 euro mensili: ciò significa che in alcuni casi si potrebbe arrivare a un risparmio anche di 1.500 euro a famiglia in un anno. Sono provvedimenti di buon senso, a cui si aggiunge il rifinanziamento con 100 milioni di euro del Fondo in favore delle giovani coppie per l'acquisto della prima casa, nonché un allargamento della previdenza complementare dei genitori ai propri figli nell'ambito di una serie di provvedimenti sul welfare aziendale che sto portando avanti.
Basta tutto questo? Assolutamente no, ma dobbiamo iniziare. In Italia abbiamo un tasso di natalità tra i più bassi di Europa e occorre quanto prima creare le condizioni affinché le coppie tornino a fare figli. In fondo siamo al mondo per questo, è il senso stesso della vita. Non servono grida, urla o polemiche di alcun genere. Serve mettersi a lavoro.
Vicepresidente del Consiglio e ministro del Lavoro e delle Politiche sociali

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fumata bianca, addio ai vitalizi regionali

Dando seguito alle disposizioni della manovra, che vincolavano i trasferimenti all'abolizione dei «privilegi», in Conferenza Stato-Regioni è arrivata l'intesa per il taglio dei vitalizi ai consiglieri regionali, che porterà un risparmio di 150 milioni in 5 anni. «È un'altra giornata storica», esulta il vicepremier Luigi Di Maio. «Con la Lega si passa dalle parole ai fatti», gioisce anche Matteo Salvini. L'accordo prevede che venga posto sullo stesso piano il meccanismo contributivo dei consiglieri regionali con quello dei parlamentari per tutti gli assegni diretti, indiretti e di reversibilità. Il testo è «frutto dell'ultima mediazione con il governo», fa sapere Giovanni Toti in qualità di vicepresidente della Conferenza delle Regioni.

Bankitalia, sì del Senato alla mozione sulle riserve

L'aula del Senato ha approvato la mozione di M5s e Lega sulle riserve auree di Bankitalia. I sì (con il parere favorevole del governo) sono stati 141, 83 i no e 12 gli astenuti. Il testo chiede di "definire l'assetto della proprietà delle riserve detenute dalla Banca nel rispetto della normativa europea" e di "acquisire le notizie" su quelle detenute all'estero, oltre che sulle "modalità per l'eventuale rimpatrio". Respinte invece le mozioni di Fdi, Pd e Forza Italia. Quella di Fratelli d'Italia, in particolare, impegnava il governo a valutare l'"adozione di un atto normativo che ribadisca, in maniera esplicita, che le riserve auree sono di proprietà dello Stato italiano".

VkVSIyMjVm9sb0Vhc3ISZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOS0wNC0wNFQxMToxMzo0OSMjI1ZFUg==